Corpus Domini (11 giugno 2023)

Introduzione alle letture: *Dt 8,2-3.14b-16a: Sal 147; 1Cor 10,16-17; Gv 6,51-58*

Nella solennità del *Corpus Domini* facciamo memoria della storia della salvezza perché nell'Eucaristia il Signore ci ha lasciato il memoriale della sua Pasqua. Mosè invita il popolo a ricordare tutto il cammino percorso fino alla terra promessa. Con le parole del Salmo 147 lodiamo il Signore che nutre il suo popolo con il meglio che c'è. L'apostolo ci ricorda che mangiare il pane eucaristico vuol dire fare la comunione con la persona di Gesù Cristo per diventare una sola persona con lui. Gesù nel Vangelo ci ricorda che il suo corpo è il vero cibo e chi mangia lui vive per lui. In questa festa, prima del Vangelo, è prevista una sequenza, una preghiera composta da San Tommaso proprio per il *Corpus Domini*, che riassume i concetti principali di questo sacramento. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Ricordati del cammino in cui il Signore ti ha guidato

"Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere". Mosè invita il popolo di Israele a ripensare ai quarant'anni nel deserto, ma è un insegnamento che ci tocca da vicino perché il sacramento dell'Eucaristia è memoria vivente del Signore Gesù.

La nostra celebrazione eucaristica ogni domenica è il memoriale della Pasqua, cioè la memoria che rende presente ciò che è stato il passato. Questo ricordo liturgico non è nostalgia o rimpianto, ma è esperienza attuale della storia della salvezza che è capitata nel passato. Noi facciamo memoria, attraverso l'ascolto della parola di Dio, dell'opera che il Signore ha compiuto prima di noi e, facendo la comunione con il pane eucaristico, noi entriamo in stretta relazione con il Signore che ha operato quelle meraviglie e vuole continuare a operarle per noi.

Dunque, l'azione di ricordare è una grande preghiera, è un atteggiamento fondamentale della nostra preghiera cristiana: "Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere". Ed è un discorso molto personale. Ognuno di noi ricorda il proprio cammino. È importante ripensare non semplicemente a degli episodi isolati, ma a tutto il cammino che abbiamo fatto fino adesso: sono anni, decenni della nostra vita. Ogni tanto ricordiamo dei particolari, ma è importante invece ricordare l'insieme del cammino da quando abbiamo memoria, da quando eravamo bambini, come siamo cresciuti, quali sono state le scelte della nostra esistenza, quali sono stati i problemi significativi, gli snodi decisivi del nostro cammino, le cose belle che hanno caratterizzato la nostra esistenza fino adesso. Ricordati che questa storia personale che tu hai vissuto non è stata solo tua; è il Signore che ti ha fatto percorrere questo cammino in questi anni.

Mosè pensa ai quarant'anni del deserto, noi pensiamo agli anni della nostra vita; ognuno provi a mettere il numero degli anni che ha. In questi anni il Signore ti ha umiliato e ti ha messo alla prova. Qualche volta siamo stati umiliati nel senso che siamo stati messi di fronte alle nostre debolezze, alle nostre incapacità, ai nostri limiti. È una terapia pedagogica che il Signore ha adoperato con noi perché non ci montassimo la testa, perché non pensassimo di essere padroni della nostra vita. Ricordati dei tuoi limiti, ricordati delle situazioni in cui ti sei trovato in grave difficoltà: era un'occasione in cui il Signore ti metteva alla prova per sapere quello che avevi nel cuore, per vedere se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Allora ognuno ripensa ai momenti difficili che ha vissuto e si domanda: come li ho superati? Mi sono fidato del Signore oppure ho fatto di testa mia? Ho sbagliato con scelte negative oppure ho lasciato che il Signore operasse la sua liberazione?

“Il Signore ci ha fatto provare la fame e poi ci ha nutrito di manna”. È una splendida immagine: se uno non prova la fame non è riconoscente per il cibo che mangia, ha l’impressione che ce ne sia sempre in abbondanza. Bisogna provare la carestia, sapere che cos’è la fame, per apprezzare il cibo, ma questo vale per tutto il resto. Bisogna provare la malattia per apprezzare la salute, bisogna provare il dolore della perdita di persone care per apprezzare la presenza delle persone. E tuttavia, se fossimo saggi, non sarebbe necessario provare, potremmo capirlo senza dover soffrire. Le situazioni dolorose però ci sono e il Signore ci ha fatto provare la fame, ci ha fatto sentire il desiderio per poterlo colmare. Il Signore è venuto incontro con la sua provvidenza alle nostre difficoltà.

Provate a ricordare seriamente come il Signore vi ha già aiutato nel vostro passato, come avete superato momenti difficili, situazioni dolorose in cui avete sperimentato il limite e l’incapacità a venirne fuori. Non dimenticare allora il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non dimenticare che eri schiavo e sei stato liberato, non dimenticare che il Signore ti ha condotto nel deserto della tua vita, grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz’acqua. Sei passato attraverso tante situazioni difficili, non dimenticare che il Signore ti ha accompagnato e ti ha liberato, ha fatto sgorgare per te l’acqua dalla dura roccia e ti ha dato da mangiare la manna che tu non conoscevi, cioè ti ha nutrito con qualcosa che non dipende da te, che non viene dalle tue forze. Ricordati della tua storia, ricordati del Signore che ti sta accompagnando.

Fare la Comunione ogni domenica vuol dire ricordare questo cammino che è attuale: stiamo ancora camminando, siamo ancora nel deserto, in una terra assetata, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni. È il problema del peccato, del male che ci assedia e ci circonda, ma possiamo attraversare senza danno questa situazione di deserto. Il Signore ci sta accompagnando con un sistema speciale che ha inventato lui, quel pane eucaristico è la sua forza.

Quando facciamo raccoglimento per la preghiera non intendiamo lasciar fuori la nostra vita. Raccogliere vuol dire mettere insieme tutto: ci raccogliamo davanti al Signore raccogliendo tutta la nostra vita con le gioie e i dolori, le persone care e quelle antipatiche; raccogliamo tutto e concentriamo tutto sul Signore, cioè riconosciamo che lui è il centro. Raccoglimento e concentrazione sono gli atteggiamenti fondamentali della preghiera. Raccogliete la vostra vita, mettete tutto nelle mani di Gesù che è il centro, ricordatevi del cammino e fidatevi di lui per il futuro. Nel passato c’è già stato l’aiuto, adesso il Signore è presente, nel futuro continuerà ad accompagnarci e quindi con grande serenità affrontiamo il cammino della nostra vita ricordando che il Signore cammina con noi.

Omelia 2: O salutaris hostia*, dona forza e porta aiuto*

Il pane che noi spezziamo nell’Eucaristia è comunione con il Corpo di Cristo. Siamo abituati ad adoperare il termine *comunione*, ma forse non pensiamo che vuol dire “unione intima e profonda”. Fare la comunione vuol dire unirci al Signore per diventare una cosa sola con lui. Il pane che spezziamo è memoria del corpo di Cristo spezzato nella morte e dato per la nostra salvezza, e quel pane che tutti mangiamo ci fa diventare un unico corpo. L’Eucaristia è vincolo di unità, è il sacramento che unisce il popolo cristiano, che fa diventare le singole persone una comunità. È la Chiesa che celebra l’Eucaristia, ma è l’Eucaristia che costruisce la Chiesa. Quel pane che noi mangiamo, facendo comunione con il Corpo di Cristo, ci fa diventare il Corpo di Cristo … mangiando il corpo di Cristo noi diventiamo Cristo. Non è un rito magico, è un processo di formazione, di trasformazione: è la nostra santificazione. Facendo la comunione con il Signore diventiamo simili a lui, lo assimiliamo nella nostra vita. In questo modo la nostra esistenza cristiana diventa partecipazione alla vita stessa di Dio.

È necessario che portiamo la vita nelle nostre Messe, è necessario che le nostre Messe segnino la nostra vita; non sono delle parentesi, non sono dei riti come tasse da pagare al Signore, ma sono l’alimento della nostra esistenza che segna la nostra vita. Se siamo sempre gli stessi a forza di fare la comunione, dobbiamo domandarci se l’abbiamo fatta bene, se l’abbiamo fatta seriamente, se abbiamo assimilato il Signore. Non è possibile continuare a fare la comunione e

continuare a essere come eravamo. Mangiamo il Signore per diventare come il Signore … è un cammino la nostra vita, ma è un cammino di crescita, di formazione, di maturazione! Non possiamo pensare di rimanere sempre gli stessi – "siamo fatti cosi e restiamo così" – e facciamo la comunione … perché? per rimanere come siamo? Se non la facessimo, cambierebbe qualcosa?

Facciamo la comunione per diventare il corpo di Cristo, per creare unione fra di noi, comunione e collaborazione. Il Corpo di Cristo nasce dall'Eucaristia: il Corpo di Cristo che è la Chiesa si forma da coloro che fanno la comunione e ne hanno una forza, un aiuto, un sostegno per vincere le forze della carne e costruire una comunità dello Spirito.

Per la festa del *Corpus Domini* San Tommaso ha scritto tutto l'Ufficio liturgico. Molti inni sono diventati famosi, una strofa di un inno in particolare è diventato oggetto anche di molti testi musicati e spesso cantati nella tradizione melodica della nostra cultura:

O salutáris hóstia / quæ cæli pandis óstium,
bella premunt hostília: /da robur, fer auxílium.

L'autore gioca su tre parole latine che si assomigliano: *hóstia*, *óstium*, *hostília.*

Hostia è un termine che abbiamo imparato e usiamo abitualmente: vuol dire *vittima*! Ostia non indica quel dischetto bianco di pane, *hostia* (con l'acca iniziale in latino) è la vittima sacrificata. La chiamiamo così perché quel pane ci ricorda che Gesù è la *vittima salutare*, in quanto porta la nostra salvezza. Questa *hostia* di salvezza apre la porta del cielo, *óstium cæli. Óstium* (senza acca iniziale) è la porta. L'*hostia* apre la porta del cielo, il sacrificio di Cristo ci dà la possibilità di passare dalla terra al cielo, di trasformare la nostra terra in cielo. E la terza assonanza è con *hostília.* In italiano abbiamo il termine *ostilità* e l'aggettivo *ostile. Bella hostília premunt* –"guerre ostili ci assediano". Non pensiamo semplicemente alle guerre terrene. Ci sono altri tipi di guerre che assediano la nostra vita – proprio la nostra, qui, dove siamo adesso – sono infatti i nostri peccati, i nostri vizi, le nostre abitudini cattive che ci fanno la guerra — *bella premunt hostília* — abbiamo tanti attacchi di nemici al nostro cuore, alla nostra mente.

"Dacci forza, portaci aiuto". Quell'Ostia salutare, che è l'Eucaristia, ci da la forza per vincere le guerre dei peccati, ci dà l'aiuto per diventare come il Signore. Facendo la comunione con il Corpo di Cristo diventiamo il Corpo santo di Cristo. È questo il senso della nostra vita. Chiediamo al Signore, nostra salvezza, che ci dia forza, ci porti aiuto contro tutto il male che ci assedia, per poterlo vincere e diventare come il Signore che mangiamo.

Omelia 3: Il Signore si è fatto per noi compagno, prezzo, cibo e premio

Di fronte alle parole di Gesù i Giudei si misero a discutere aspramente: "Come è possibile mangiare la carne di un uomo?". Noi ci siamo ormai abituati a questo linguaggio e quindi l'abitudine ci fa passare sopra la stranezza e l'importanza della frase. Chiedono: "Come può darci la sua carne da mangiare?". Gesù non risponde sul *come*, ma ribadisce con forza *che* è l'unica strada da percorrere, è l'unico modo per avere la vita: mangiare il Figlio di Dio. Ed è una invenzione straordinaria quella compiuta da Gesù: il sacramento dell'Eucaristia come un pane che viene dato da mangiare. Quel pane è veramente il Corpo di Cristo.

Dio ha pensato di essere presente nella nostra vita come il *pane quotidiano*, per essere un Dio da mangiare. Se c'è qualche cosa di famigliare, comune, consueto, è proprio il mangiare. Continuamente mangiamo, fa parte della nostra vita, è indispensabile per la nostra esistenza mangiare. Non siamo liberi di non mangiare. Possiamo scegliere che cosa mangiare, ma non di non mangiare, è una libertà che ci porterebbe alla morte. Per vivere dobbiamo mangiare e Dio ha progettato la nostra vita pensando anche a questo segno fondamentale: dobbiamo mangiare il Signore per vivere. Come il nostro corpo non può vivere senza mangiare cibo, così la nostra persona non può avere la vita senza mangiare il Signore; ed è una realtà concreta, pratica famigliare che deve occupare tutti i giorni, tutte le pieghe della nostra vita.

La nostra fede non è teorica, astratta, ma molto concreta, masticabile: entra nella nostra bocca, fa parte della nostra esistenza quotidiana. È il mangiare che ci dà la vita. Come Gesù vive per il Padre, così chi mangia Gesù vive per lui. Questo è un aspetto fondamentale della nostra esistenza

cristiana. Non usiamo Gesù per avere qualcosa, ma viviamo per lui. Provate a immaginare qualche relazione della vostra vita in cui potete dire: "Io vivo per quella persona". Si può vivere anche senza sapere *perché*, ma non si può vivere senza sapere *per chi*. Per chi vivi? Qualche volta quando avvengono dei drammi e delle perdite nella famiglia; allora la morte di una persona cara fa dire: "Vivevo per lui (o per lei)". Possiamo dire ugualmente: "Io vivo per il Signore Gesù" ? Avete pensato ad una persona cara – al papà, alla mamma, al marito, alla moglie, ai figli, ai nipoti – potete dire con sincerità: "Io vivo per Gesù", come lo dite per questa persona cara che avete pensato? Dobbiamo poterlo dire. Non è un discorso teorico e astratto; è la concretezza della nostra vita. È necessario che la presenza di Gesù entri nella nostra vita in modo tale che viviamo per lui.

«Non dimenticare il Signore tuo Dio», ci ha detto Mosè. Molte volte però noi lo dimentichiamo. Il nostro mondo – detto *secolarizzato* – vive come se Dio non esistesse; ma guardate che anche noi molte volte, molte giornate, viviamo come se Dio non esistesse! Abbiamo le nostre cose da fare, abbiamo i nostri problemi da affrontare e Dio è come se non ci fosse … o ci ricordiamo di lui quando ne abbiamo bisogno. Quando c'è la salute, il benessere, la fortuna, Dio può stare tranquillamente a casa sua, non ci interessa; quando c'è una malattia, un problema, una difficoltà allora si cerca il Signore.

In realtà la persona di fede vive per il Signore quando è sano, giovane, forte, benestante, tranquillo, sereno; perché quando non ha bisogno di niente può dire: "Io vivo per te Signore", perché l'amore è gratuito. Se l'amore è interessato, non è amore. "Io ti voglio bene, se mi dai qualcosa" … che bene è quello che ti voglio, ti voglio bene perché mi dai una mano, perché mi dai da mangiare, perché mi nutri? È un discorso molto animalesco. Si ha l'impressione che i cani vogliano bene … vogliono bene a chi gli dà da mangiare e vogliono bene perché gli si dà da mangiare e perciò scodinzolano. Noi facciamo così con il Signore! Scodinzoliamo davanti a lui, quando ci dà qualche cosa che ci piace. Ma vivere per il Signore è un'altra cosa, è una dimensione spirituale, umana.

Non dimenticare il Signore nella tua vita quotidiana, non vivere come se Dio non esistesse. L'Eucaristia ci ricorda che il cibo è fondamentale per la vita, il Signore è indispensabile perché la nostra vita sia eterna, piena, realizzata, soddisfatta.

Una poetica strofa di un inno composto da San Tommaso d'Aquino per il *Corpus Domini* dice che "nascendo Gesù si è fatto nostro compagno, cenando si è fatto nostro cibo, morendo si è fatto prezzo della nostra salvezza, adesso che regna si fa nostro premio" — *Se nascens dedit socium / convescens in edulium / se moriens in pretium / se regnans dat in praemium*. Cristo è il premio della nostra vita: essere con lui è la ricompensa, è la vita eterna. Vivere per lui dà soddisfazione, riempie l'esistenza, rende eterna la nostra vita. È il nostro cibo, si è fatto cibo, compagno di viaggio come companatico per il nostro pane quotidiano, per poter essere il nostro premio. Provate a pensare al premio che ci aspetta. Il premio che avremo un giorno è incontrare personalmente il Signore Gesù, ma è un piacere se si incontra una persona amata: l'incontro con una persona che sta a cuore, riempie la vita. Incontrare un estraneo invece non dice niente. Il Signore sarà il nostro premio, se l'incontro con lui sarà con una persona amata … sarà il sogno della vita che si realizza, altrimenti sarà la soddisfazione che dà incontrare uno sconosciuto, cioè niente; sarebbe la rovina della vita, perderci il meglio della nostra vita. Non dimenticare il Signore, tuo Dio, vivi per lui, e sarà il tuo premio adesso e nell'eternità.